

IL DISCORSO PRONUNCIATO IN KAZAKISTAN

Per Francesco le chiese non devono farsi usare dal potere politico

Il pontefice ha chiamato gli altri leader religiosi ad affrontare quattro sfide: disuguaglianze, pace, l'accoglienza in risposta alle migrazioni, infine la tutela dell'ambiente
FRANCESCO PELOSO

ROMA

«Non giustifichiamo mai la violenza. Non permettiamo che il sacro venga strumentalizzato da ciò che è profano. Il sacro non sia puntello del potere e il potere non si puntelli di sacralità». È questo un passaggio chiave del discorso pronunciato dal papa durante la sessione plenaria del VII Congresso dei leader mondiali delle religioni tradizionali in corso a Nur Sultan capitale del Kazakistan, dove Bergoglio si è recato in questi giorni. Il richiamo fatto da Francesco sembra ricalcare altri appelli simili dei suoi predecessori, da Wojtyła a Ratzinger, in riferimento alle strumentalizzazioni delle religioni compiute dai gruppi terroristici e fanatici.

Trono e altare

In parte è certamente così e lo stesso pontefice argentino lo ha ricordato nel suo intervento. E tuttavia le parole di Bergoglio sembrano riecheggiare quanto lui stesso disse del patriarca ortodosso russo Kirill in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera subito dopo l'inizio del conflitto in Ucraina: e cioè di non trasformarsi nel chierichetto di Putin. Che poteva sembrare una battuta velenosa detta al capo della chiesa ortodossa colpevole di aver difeso con fin troppo ardore le ragioni del Cremlino per giustificare l'invasione russa. In realtà, il discorso è più ampio poiché papa Francesco da tempo insiste sulla separazione netta fra trono e altare, potere politico e religione, sulla necessità che non vi siano commistioni o ambiguità fra i due ambiti, temendo in

particolare quei leader che alimentano le spinte nazionaliste e populiste cercando di accreditarsi come paladini della cristianità, magari intesa come immagine della Madonna portata nelle piazze o di un cattolicesimo ideologico brandito quale estrema difesa di identità chiuse e in definitiva soffocanti e autoritarie. Ma è proprio questa visione del cristianesimo che, ha detto Francesco in varie occasioni, non esiste più, né come potere temporale né come cultura prevalente o più diffusa in occidente. Per questo il papa chiede in primo luogo alla chiesa di aprirsi al dialogo con la contemporaneità, e poi cambia il paradigma religioso sul piano generale, come ha fatto a Nur Sultan dinanzi ai leader di tante religioni differenti ai quali si è rivolto in questi termini: «Di fronte al mistero dell'infinito che ci sovrasta e ci attira, le religioni ci ricordano che siamo creature: non siamo onnipotenti, ma donne e uomini in cammino verso la medesima meta celeste». Il papa ha sottolineato il valore della libertà religiosa, ha messo sullo stesso piano fondamentalismo e ateismo di stato (in riferimento esplicito alla passata esperienza sovietica del Kazakistan), ha rivendicato un ruolo pubblico per la voce dei credenti nelle società moderne senza che essa diventi imposizione o proselitismo aggressivo.

Mobilarsi per la pace

E poi, di fronte ai leader spirituali di islam, cristianesimo, buddismo, ebraismo, induismo, taoismo, zoroastrismo, shintoismo, nel tracciare le sfide globali che riguardano le religioni e il nostro tempo ha indicato quattro snodi ben precisi: la pandemia che ha mostrato le tante disuguaglianze che attraversano il mondo e la pace quale bene universale da raggiungere anche attraverso «le trattative pazienti».

«Negli ultimi decenni - ha ricorda-



to nel merito Francesco - il dialogo tra i responsabili delle religioni ha riguardato soprattutto questa tematica. Eppure, vediamo i nostri giorni ancora segnati dalla piaga della guerra, da un clima di esasperati confronti, dall'incapacità di fare un passo indietro e tendere la mano all'altro. Occorre un sussulto e occorre, fratelli e sorelle, che venga da noi». Quindi ha indicato tra le priorità l'«accoglienza fraterna» perché «mai come ora assistiamo a grandi spostamenti di popolazioni, causati da guerre, povertà, cambiamenti climatici, dalla ricerca di un benessere che il mondo globalizzato permette di conoscere, ma a cui è spesso difficile accedere». Secondo Francesco il «grande esodo» che è in corso dalle aree più disagiate a quelle più benestanti «è un fatto storico», non di cronaca, «che richiede soluzioni condivise e lungimiranti». Infine Francesco ha parlato della «custodia della casa comune», riferendosi all'ambiente, perché «è la mentalità dello sfruttamento a devastare la casa che abitiamo» e che «porta a eclissare quella visione rispettosa e religiosa del mondo voluta dal Creatore».

Al termine della messa che Francesco ha celebrato nella grande area dell'Expo Grounds a Nur Sultan di fronte ad alcune migliaia di fedeli, il papa è poi tornato a parlare dell'Ucraina, ma anche delle tensioni fra Armenia e Azerbaigian intorno alla regione contesa del Nagorno-Karabakh. «Ho appreso con preoccupazione — ha detto Francesco — che in queste ore si sono accesi nuovi focolai di tensione nella regione caucasica. Continuiamo a pregare perché, anche in questi territori, sulle contese prevalgano il confronto pacifico e la concordia. Il mondo impari a costruire la pace, anche limitando la corsa agli armamenti e convertendo le ingenti spese belliche in sostegni concreti alle popolazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA